

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



**Solemnità di Maria SS.ma Madre di Dio A -2008**  
**Num.6,22-27; Salmo 66; Gal4,4-7; Lc.2,16-21**

### Traccia biblica

**Celebriamo oggi l'ottavo giorno del Natale**, contemplando il Figlio di Dio donato a noi da Maria. E' Lui che sta al centro della liturgia quale "*Principe della Pace*". Maria si propone, tuttavia, come modello di chi accoglie la sua parola per trovare e trasmettere quella pace senza la quale la nostra vita resterebbe solo un insieme di prove e di tribolazioni.

**La prima lettura**, tratta del Libro dei Numeri, riporta la benedizione che i sacerdoti davano al popolo al termine delle grandi feste liturgiche, particolarmente nella festa dell'anno nuovo. Sentirsi fare gli auguri a qualcuno o sentir dire bene di se stessi (=bene-dire), fa sempre piacere. Ma ciò non basta perché la persona stia realmente bene. In ebraico, il verbo "*benedire*" non è un semplice "*dire bene*" di qualcuno, ma trasmette efficacemente il ben-essere, soprattutto quando si benedice "*nel nome del Signore*". E' questo quello che, all'inizio del testo, il Signore comanda a Mosè riguardo agli Israeliti, aggiungendo che Egli lo "*custodisce*", cioè si comporta come la sentinella, che veglia per salvare dai pericoli, o come si fa compagno fedele e bussola sicura nel cammino. Il popolo deve essere consapevole che su di esso "*risplende*" ed "*è rivolto il volto del Signore*", che Dio gli ha comunicato, cioè, la sua benevolenza e gli ha mostrato tutto il suo interesse, ammettendolo nella cerchia dei più intimi a godere i suoi favori. Il contenuto della benedizione divina è tutto condensato nel dono della "*pace*", che in ebraico sta ad indicare la prosperità, il benessere di tutta la persona (corpo, mente, psiche, spirito, morale), ossia una vita pienamente soddisfatta e realizzata. Data l'odierna solennità liturgica, il nostro testo si riferisce in modo eminente a Maria, "la benedetta fra le donne" e "la piena di grazia", dal cui grembo scaturisce la benedizione per tutta l'umanità: *Gesù*.

**Il Salmo** è un invito a tutti i popoli a lodare il Signore e cantare la gioia di essere stati da Lui benedetti.

**La seconda lettura**, tratta dalla Lettera ai Galati, pur concentrandosi sull'opera redentrice del Cristo, attraverso un breve e quasi fugace riferimento – come è proprio nello stile di Paolo –, sottolinea come la divina Provvidenza abbia disposto che il Verbo di Dio si è radice nel tessuto umano mediante una "*donna*": "*nella pienezza dei tempi*", cioè al compiersi del tempo stabilito da Dio, la prima ad accogliere il

Figlio di Dio nel mondo è stata Maria. Da qui scaturiscono due riflessioni teologiche molto importanti: una riguardante il Figlio, l'altra riguardante la madre.

**Per Gesù**, la nascita attraverso una “*donna*”, significa l'assunzione della piena umanità da parte del Figlio di Dio. Egli, nato come tutti gli altri, in piena solidarietà con tutti gli uomini, può affrancarli dalla legge e introdurli nel circuito divino come figli, cosicché essi possano rivolgersi a Dio chiamandolo teneramente “*Abbà*”, “*Babbo*”. Per Maria, essere madre di Gesù – e, quindi, essere *Madre di Dio*, *theotòkos* come la proclamerà il Concilio di Efeso (anno 431) – significa donarlo all'umanità e collaborare al disegno divino della sua salvezza.

**Nel brano del Vangelo** Maria sembra occupare un posto molto limitato, eppure il suo ruolo è essenziale. Intorno a Lei gravitano i pastori e gli abitanti di Betlemme, facendo da sfondo alla sua figura e mettendola in risalto attraverso un gioco di luci e di ombre. Luca si sofferma volentieri a descrivere il comportamento esemplare dei pastori, mostrando subito così la sua simpatia per gli ultimi e i disprezzati dal mondo. La loro prontezza a seguire l'invito dell'angelo e le loro parole non fanno che evidenziare, come in altre parti del vangelo di Luca, il contrasto con la freddezza e l'indifferenza di coloro dai quali ci si sarebbe aspettata invece una reazione positiva.

**L'atteggiamento di Maria**, immobile e silenziosa, appare profondamente diverso sia da quello dei pastori che da quello della gente. Anch'essa è colma di stupore, ma non si agita e neppure si rinchioda in se stessa: estremamente attenta a ciò che vede e ascolta, “*serba*” ogni cosa, cioè registra e interiorizza, affidando con cura alla propria memoria e soprattutto alla propria anima ciò che sta avvenendo, con l'intima convinzione che si tratta di qualcosa di decisivo per la propria vita. “*Meditava nel suo cuore*”, nota Luca. A quanto già era accaduto e le era stato detto aggiunge quello che sta accadendo e le dicono i pastori. Come non aveva capito tutto e subito prima, così anche ora. La sua mente sarà andata avanti; avrà certamente capito che anche per il resto della vita sarebbero successe tante di quelle cose strane su cui sarebbe stata illuminata solo un po' alla volta e che, quindi, l'atteggiamento più giusto da assumere anche per il futuro sarebbe stato quello della meditazione silenziosa. E vedremo che sarà così: custodirà e mediterà ogni cosa finché non arriverà a comprendere ogni cosa solo dopo la resurrezione di Gesù.

### **Approfondimento esegetico**

*Il brano è lo stesso di quello della Messa dell'Aurora nel giorno di Natale, con la significativa aggiunta, nella parte finale, della circoncisione e dell'imposizione del nome al bambino Gesù. La prima parte del brano, come si ricorderà, è composta dalla visita dei pastori e dalla successiva riflessione di Maria. E' interessante notare che Luca, coerente con quanto detto nel prologo del suo Vangelo, ci propone dei personaggi che percorrono un cammino spirituale per tastare nella propria vita la solidità delle parole e dei fatti riguardanti Gesù.*

- “*In quel tempo, i pastori andarono senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, adagiato nella mangiatoia. E, dopo averlo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. (...). Poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro*”. **A)** Il quadretto è squisitamente natalizio. L'evangelista ci regala il particolare che il Bambino giaceva in una mangiatoia. La cosa può disturbare la nostra sensibilità, ma non dobbiamo dimenticare che le case palestinesi di allora – come d'altra parte, anche quelle della nostra civiltà contadina di qualche tempo fa – avevano uno spazio per gli animali, molto vicino alle abitazioni o addirittura costituivano una sola struttura. Uno dei vantaggi di questa comunanza di vita con gli animali era il calore che veniva dalla loro presenza. Dalla liturgia celeste degli angeli, la notizia della nascita del Messia raggiunge i pastori. Al di là di quell'alone di simpatia che li circonda nei nostri presepi, essi costituivano una delle categorie sociali più emarginate e disprezzate dell'epoca. Era opinione comune che, pascolando greggi altrui, non fossero corretti nel dare ai legittimi proprietari i proventi del gregge. A ciò si aggiungeva la disonestà di sconfinare nelle proprietà altrui. Erano, dunque, evitati come ladri e disonesti; la loro posizione sociale e religiosa era talmente compromessa, che essi non erano ritenuti idonei a testimoniare in tribunale. Ci siamo dilungati ancora una volta a descrivere la figura dei pastori, per rilevare l'ironia dell'evangelista nel proporli come modelli di un autentico itinerario di formazione alla vita cristiana: all'annuncio dell'angelo (*ascolto della Parola del Signore*), essi si mettono in cammino (*ricerca fiduciosa*) e giungono “*in fretta*” sul luogo che era stato loro indicato – con la stessa urgenza mostrata da Maria nel far visita ad Elisabetta –; “*Vedono il Bambino*” (*constatazione, verifica e riconoscimento del segno*); a questo punto si fanno annunciatori del Vangelo, raccontando la loro esperienza ed esponendosi in prima persona, vista la loro condizione di derisione e di rifiuto (*testimonianza e missione*); infine, “*tornano*” al loro lavoro, ma con la gioia tipica di chi ha fatto una grande scoperta ed è stato da essa

trasformato in modo decisivo (*mistagogia: interiorizzazione dell'esperienza, vita vissuta e preghiera*). Luca, dunque, ci descrive un vero e proprio itinerario catecumenale e ci propone gente ritenuta dall'opinione non idonea come dei modelli da imitare (analogamente a quanto fare successivamente con altri *scomunicati*, come le *donne* e i *bastardi* samaritani)! **B**) La loro testimonianza crea tra la gente quello "stupore-timore" che anch'essi avevano provato all'annuncio dell'angelo. Quest'intima reazione alla Parola di Dio è condizione previa per aprirsi al Trascendente e mettersi in ricerca; ma essa è anche espressione del disagio e del turbamento che si prova dinanzi allo scandalo del Messia nato poveramente, deposto in una mangiatoia, rifiutato e messo a morte.

- "*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*". E' su questo versetto che la liturgia intende concentrare tutta l'attenzione. Il verbo "*custodire*" sta ad indicare quello spazio sacro che si crea nell'anima dinanzi agli eventi meravigliose, per cui si verifica come un'immersione profonda, estatica, prolungata nel tentativo di appropriarsene e di non farsene sfuggire nemmeno un frammento; l'uso dell'imperfetto sta ad indicare un'azione che si dispiega nel tempo, senza distrazioni o frettolose liquidazioni. Il verbo "*meditare*" esplicita cosa accade nella persona in questo particolare momento dello spirito; essa viene come illuminata sul senso di tanti eventi che prima l'avevano disorientata e allora prova a confrontarli e a metterli insieme, collegando pazientemente tutti i fili fino a scorgervi un piano armonico e provvidenziale. Anche Maria, dunque, come Giuseppe e come i pastori non ha capito tutto e subito, ma ha dovuto affrontare un *itinerario* di comprensione degli eventi accaduti, non privo di fatica e di difficoltà.

- "*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo il nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo*". Per una famiglia ebraica la circoncisione e l'imposizione del nome facevano parte dei riti che caratterizzavano la nascita di un figlio. Riti abituali, ma sempre solenni e carichi di profondo significato. Il primo rito era la documentazione di essere discendenza di Abramo; il secondo era un programma di vita e un augurio: dal momento che era stato suggerito dall'angelo, il nome di Gesù – che significa "*Dio salva*" – un impegno ed una promessa da parte di Dio stesso.

### Attualizzazione

L'ottavo giorno del Natale ci consegna la stupenda icona di Maria, che medita; ma esso ci ripropone anche il tema messianico della pace collegato alla Giornata Mondiale della Pace che è posto all'inizio del nuovo anno civile perché "le opere e i giorni" di quest'anno siano segni visibili e fecondi dell'impegno degli uomini e delle donne di buona volontà a costruire un mondo nuovo, fondato sull'amore e sulla fraternità. La meditazione di Maria, vittima, come abbiamo visto ieri, del sopruso dei potenti di questo mondo, sarà stata certamente turbata dai tanti perché dell'arroganza, della violenza, dell'odio, dell'indifferenza che minacciano la vita dell'umanità e gli equilibri dell'intero creato. Vogliamo, dunque, come abbiamo già fatto a Natale, spendere ancora parola su questo dono inestimabile che Dio ci ha fatto attraverso la sua maternità.

Varchiamo la soglia di questo nuovo anno sotto il segno dell'antica formula di benedizione, riportata dalla prima lettura. Vogliamo fare nostro questo augurio liturgico, riportato da uno dei testi più densi e più raffinati dell'AT: "*Ti benedica il signore e ti custodisca. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti dia pace*". Tali parole, scritte non meno di 2.500 anni fa, giungono fino a noi con la freschezza di un'indiscussa attualità e di una stimolante provocazione all'impegno personale e comunitario.

Ognuno di noi si inserisce nella corrente della storia di cui diventa un importante anello di congiuntura tra il passato e il futuro. Venendo nel mondo, non siamo solo semplici fruitori di quanto hanno fatto gli altri prima di noi, ma anche artefici – in collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà – di un domani migliore per quanti verranno dopo di noi.

Abbiamo ascoltato alla televisione gli auguri del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio, di tanti altri personaggi importanti che hanno a cuore il bene della Nazione e dell'intera umanità. Parole da apprezzare e soprattutto da mettere in pratica! Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che per noi cristiani la pace ha un nome ben preciso: Gesù! E che, quindi, la sola buona volontà e i soli sforzi umani non sono sufficienti a costruire un nuovo ordine di rapporti umani. Per noi, le convinzioni da cui bisogna muoversi, la lettura e l'interpretazione degli avvenimenti, l'orientamento generale della nostra esistenza vanno inquadrati in un'ottica di fede, cioè in una relazione amorosa e confidenziale con Dio, l'unica veramente capace di dare senso alla nostra esistenza e di coinvolgerla in un progetto così grandioso e, nel contempo, così difficile.

Gli auguri per il nuovo anno diventano significativi se, nel contesto di tale relazione con Dio, ci mostriamo capaci di fare una sincera riflessione sull'anno che è passato per progettare meglio quello che si è appena aperto.

Ci saranno sicuramente motivate ragioni per considerare l'anno trascorso soddisfacente per l'impegno profuso e il senso di responsabilità mostrata; ma ci saranno anche fondate ragioni per sentirsi inquieti, angoli spigolosi che non siamo riusciti, per debolezza o per superficialità, a smussare. Risulterà decisivo mettere tutto nelle mani della misericordia di Dio e nel bagagliaio dell'esperienza per prolungare quell'esercizio spirituale di meditazione che ci aiuterà sicuramente a rimettere insieme i cocci e ad impegnarci di più.

Ci sono, ad ogni modo, motivate ragioni per guardare avanti con fondata speranza. Il nostro futuro non è abbandonato, infatti, alla cieca forza del destino, e neppure è totalmente nelle mani dei prepotenti di questa terra, sebbene possano sentirsi dei padri eterni ed assaporare una breve stagione di gloria e di consensi umani. Il futuro, ci dice il libro dei Numeri, è saldamente nelle mani di Dio, appartiene a Lui e al suo Cristo che abbiamo accolto a Natale, che ci ha illuminati con la sua luce e ci ha arricchito del suo messaggio di gioia e di speranza.

Il maggiore dono che abbiamo ricevuto in questi giorni è stata la benedizione di Dio, cioè la rivelazione che Egli ci ama, che è con noi, che ha voluto farci suoi figli e renderci partecipi del suo progetto di pace nel mondo. Se per dono siamo stati resi suoi intelligenti collaboratori, abbiamo però il dovere di impegnarci generosamente a costruire un domani sereno, incominciando dalle microrealtà in cui siamo quotidianamente immersi: sviluppando una vita più radicata nei valori dello spirito, stringendo con tutti relazioni più umane, allargando gli spazi della solidarietà, impegnandoci per una pace vera e duratura, creando ponti di stima, di fiducia, di collaborazione lì dove e con chiunque la tentazione ci induce a seminare divisione e conflittualità.

Dio e noi insieme, in dinamica e fiduciosa relazione, sorretti dall'esempio di Maria, possiamo dar senso e vivacizzare il nostro presente, e aprirci alla speranza di un domani migliore.